

condo dove, forse per indisposizione, uscì molte volte di misura. Informi il tremendo quintetto!!!

Tutti gli altri fecero del loro meglio e nell'assieme lo spettacolo potè passare nonostante parecchie mende inevitabili e per la ristrettezza del palcoscenico, e per la stanchezza degli artisti (alcuni dei quali non riposano mai) e per la deficienza dell'orchestra, la quale, tenuto calcolo delle pochissime prove, fece miracoli e l'ultima sera specialmente suonò benissimo.

Un bravo di cuore al sig. Maestro Iacopetti che diresse le prove e le prime rappresentazioni, nonché al sig. Maestro Derublis che venerdì sera diresse l'orchestra senza bisogno di aver lo spartito dinnanzi agli occhi, dando così prova di memoria e di capacità non comuni.

Si dice che, finiti gli impegni col proprietario del Grà di Alessandria, il sig. Fioravanti abbia intenzione di ritornare per qualche tempo in Acqui colla sua compagnia, a farci sentire il *Boccaccio*, *Le Campane di Cornerville* ed altre operette fra le migliori.

Sia il benvenuto. Accorreremo tutti a passare alcune ore liete ed a rivedere, colle altre *simpatie*, la simpaticissima signora *Giuseppina Caligaris*.

Domani sera, Domenica, avrà luogo in questo Politeama una recita straordinaria che darà la Società Filodrammatica *Gagliardo* di Alessandria (da non confondersi con quella venuta altre volte fra noi) col dramma interessantissimo in tre atti dei signori Mailan e Boulè intitolato: *Il dì 8 ottobre 1802* ovvero *Il testamento di un condannato*.

Nell'eseguire la parte di *Delaunay* (usuraio) il dilettante sig. Vincenzo Pugno imiterà il celebre artista E. Ferravilla.

Darà termine allo spettacolo il brillantissimo scherzo comico: *Un brillante in prigione*.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

Egredi Amici,

Visitando l'anno scorso la biblioteca comunale di Treviso m'occorse trovare nella parte più remota di essa, in uno scaffale abbandonato un vecchio e polveroso scartafaccio del XIV secolo. Devo alla squisita gentilezza dell'ottimo bibliotecario se potei averlo sotto mano e, quantunque il latino di quelle pagine fosse alquanto cattivo, pur tuttavia il racconto di quelle logore carte mi parve non al tutto indegno della mia attenzione, giacchè fui assicurato che quel manoscritto era stato lungamente ignorato e che solo in questi ultimi tempi era venuto alla luce dietro le insistenti ricerche di dotti. M'accinsi allora alla traduzione che ora pubblico nelle appendici della *Gazzetta* sicuro di far cosa grata alle lettrici e di meritare la loro indulgenza.

Settembre '88.

Italus.

Corrispondenze

Cose Milanese

Milano 29 Agosto.

Dopo le tragiche notizie dei grandi delitti che funestarono Milano le scorse settimane, notizie a cui questa mitissima città non era abituata, come non era abituata ai giornalieri suicidi che da qualche tempo la impressionano e la insanguinano, siamo finalmente entrati in un periodo di calma quasi assoluta. Ciò è dovuto in parte alla fuga verso i monti, verso i laghi, verso le stazioni balnearie, non solo delle più ricche famiglie e delle più distinte personalità politiche e letterarie, ma anche, durante i giorni festivi, d'una quantità di popolani ed operai.

L'Esposizione di Barcellona ha pure esercitato il suo fascino attrattivo, e oltre al gruppo guidato dall'Agencia Chiari, numerosi altri Milanese e Lombardi, recansi ogni giorno nella capitale della Catalogna.

Quasicchè ciò non bastasse, si avvicina il momento (23 Settembre) in cui migliaia, dico migliaia, di Sacerdoti e di laici, si dispongono a recarsi a Roma, per un nuovo pellegrinaggio giubilare, che questa volta riveste un carattere esclusivamente religioso, trattandosi di una specie di *triduo* di solennità pontificali, allo scopo di inaugurare il getto delle fondamenta di una chiesa dedicata, come quella di Montmartre a Parigi, al Cuore di Gesù.

L'organizzazione, per quanto riguarda il biglietto ferroviario, (che costerà da Alessandria a Roma e ritorno L. 72 in 1.ª Classe, L. 51 in 2.ª, L. 33 in 3.ª; e da Savona, rispettivamente L. 68, 48, 28) il vitto, l'alloggio a Roma, ecc. vennero dal Comitato del Pellegrinaggio affidati all'Agencia Chiari di Milano e que-

Alla Signorina X. F.

Benefiche potenze eran que' frati
Sullo spirito de' popoli, e sovente,
In tai secoli d'impeti e di sangue,
Ma di guagliarda fe, coi gonfaloni
Di Francesco e Domenico a feroci
Animi imponean calma e pentimento.

(PELLICO, S. Saluzzesi).

MARIA

I.

La campana del convento dava gli ultimi tocchi dell'ave Maria della sera quando fra Macario, uscito frettolosamente dalla chiesuola, le rivolgeva un rapido saluto e svoltando a manca spariva. Era fra Macario una cara e veneranda figura di monaco e quantunque inoltrato negli anni conservava intiera la lucidezza della sua mente meravigliosa tutta spesa al servizio di Dio e degli oppressi. Entrato giovanissimo ancora nell'ordine dei frati minori, ben presto salì in fama fra i suoi correligionari per la somma pietà mista ad una erudizione per quei tempi poco co-

st'è una garanzia che tutto procederà con ordine.

L'agitazione sotterranea che due mesi fa erasi già iniziata per le future elezioni comunali, che secondo i calcoli del partito radicale, devono rovesciare l'amministrazione moderata, si è interamente arrestata. Prima di vendere la pelle del leone, si è deciso di aspettare di averlo ucciso, cioè di attendere la legge al Senato.

Veritas.

Castelnuovo Bormida — *Il patrimonio dei poveri* — Questo beato paese di cui già s'è trattato nel N. 34 della *Gazzetta* in una corrispondenza intelligentemente capita... al rovescio dai genii incompresi ai quali si riferiva; questo fortunatissimo paese ogni giorno dà saggio di procedere maluccio assai.

Oggi non è dell'Amministrazione comunale che intendiamo parlare, nè delle prodezze dei campioni da sacristia mascherati da progressisti con quella stessa zotica disinvoltura con cui il corvo della favola s'ornò delle penne d'un pavone: ma bensì c'intratteremo un poco sull'andamento dell'Opera Pia onde additare alla pubblica opinione i lupi e gli agnelli.

Castelnuovo Bormida, grazie alla generosità della nobile donna Placidia Cavalchini, ha un'Opera Pia amministrata dalla locale Congregazione di Carità, la quale Opera Pia, retta da Statuto organico approvato con R. Decreto 13 luglio 1877, ha per scopo il soccorso di persone bisognose o inferme, il maggior sviluppo dell'istruzione femminile, il sussidiare l'asilo e il concorrere ad una eventuale costruzione di ponte.

Nel caso poi che sopravanzino fondi, gli art. 11 e 12 dello Statuto stabiliscono si possano sussidiare sino al termine degli studii due ragazze aspiranti a patente d'ostetricia o di maestra o ad altra carriera femminile, e un giovane che, superato la

mune, di guisa che il nome di fra Macario era accolto ovunque col massimo rispetto essendo in tutti vivissimo il desiderio di vedere quel sant'uomo, di udire quella voce che d'un subito componeva i dissidi, che pacificava quegli animi feroci, tutta ispirata a benevolenza ed amore. Quando comincia la nostra storia fra Macario, cresciuto negli anni e in sapienza, era stato mandato dai suoi superiori a dirigere il convento di Bassano in quel di Vicenza, convento che col territorio annesso prima apparteneva alla corte degli Scaligeri e che ora, per opera di Gian Galeazzo Visconti, era passato insieme a Verona sotto la signoria di Milano. Certo che questo cambiamento di padrone era non poco dispiaciuto al buon frate che ben presto però s'acquetò pensando che ciò non era avvenuto senza il volere di Dio e che egli poteva sempre continuare sotto i Visconti quelle opere di pietà e di vera carità cristiana per cui aveva volontariamente abbandonato le vane e sterili pompe del mondo per indossare quel saio che costringeva all'astinenza ed all'amore de' suoi simili. Ed era appunto per una sublime opera di carità e di giustizia, ispiratagli dal suo ottimo

licenza liceale o d'istituto tecnico, intraprenda corsi superiori di studi, a condizione sempre che sieno poveri, nati e residenti nel Comune e che anno per anno lodevolmente superino i loro esami.

Lo spirito e la lettera di tali disposizioni sono di tanta chiara e facile intelligenza che a non voler capire occorre proprio avere sul collo un macigno, oppure essere di tale abilità da far significare alle parole quello che esse parole assolutamente non vogliono dire.

Eppure a Castelnuovo ci sono dei buoni vocabolari, e a tempo e luogo c'è pure la gente che li sfoglia!

Ma venendo a noi, ecco che cosa è accaduto. Due anni or sono veniva eletto Presidente della Congregazione di Carità e in forza dell'art. 5 del surricordato Statuto, anche dell'Opera Pia, il signor Sebastiano Ferrando, uomo probo, d'intemerata onestà e di carattere indipendente, il quale si assoggettò alle spine della presidenza con fermo proponimento di tutelare le ragioni dei poveri e di compiere coscienziosamente il proprio dovere.

E di tali lodevoli intendimenti tosto ebbe a dare saggio, poichè avendo rilevato che l'Amministrazione concedeva sussidio a giovane studente non nato nel Comune nè ivi dimorante, mentre poi mancavano i fondi per soccorrere i poveri o a questi s'accordavano sussidi irrisorii e di gran lunga insufficienti alle loro miserie; con animo risoluto affrontò l'opposto volere del Consiglio d'Amministrazione chiedendo che tale irregolarità venisse rimossa. Ma se le sue parole trovarono eco nel cuore dei poveri che videro in lui il loro tutore, non valsero però a vincere il partito preso dall'Amministrazione che ostinatamente volle si continuasse come prima, e il solo che inseno alla stessa appoggiò il presidente Ferrando, fu l'ex caduto Sindaco, poi qualificato anti-liberale.

cuore, che fra Macario, quantunque il freddo fosse quella sera pungentissimo e l'oscurità quasi completa, aveva spontaneamente abbandonato il cenobio per recarsi al castello, fatto costruire nel 1263 dal primo Scaligero che la storia rammenta col nome di Mastino, situato quattro miglia lungi da Bassano in luogo fortissimo ed abitato ora da un signorotto del luogo potente e crudele, anima venduta a Gian Galeazzo Visconti. Le cronache del tempo, da cui noi desumiamo il presente racconto, tacciono il nome di costui, lo chiamano solamente il Conte, nè certamente noi procureremo di sollevare il fitto mistero che ricopre il suo nome, nome che venne a noi circondato da una terribile aureola di sangue come si dirà in seguito.

Era intanto giunto fra Macario, dopo una ripida salita, in vista del turrito castello, fermossi un istante quasi sgomento del suo operato ma poscia, rivolti gli occhi al cielo, proseguì con maggior lena l'interrotto cammino: ben presto si trovò sull'orlo del fosso che circondava il castello quando la scelta vedendo un'ombra aggirarsi in quei pressi, fe' udire in mezzo a quel profondo silenzio della natura la sua voce brusca e mi-